

ECONOMIA



Una protesta operaia. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Hydronic, altra azienda in fuga durante le ferie

● Dopo la Dometic e la Firem, un nuovo caso: gli operai al rientro trovano i lucchetti ai cancelli

GIUSEPPE VESPO
MILANO

L'ultima moda estiva, «lo sport in voga tra gli imprenditori quest'estate», il tormentone di tanti dipendenti che vanno in ferie è non trovare l'azienda al ritorno dalle vacanze.

Succede sempre più spesso: alla Firem di Modena, alla Dometic di Forlì e adesso anche alla Hydronic Lift di Pero, Milano, che produce componenti per ascensori. Va tutto bene fino ai saluti per la pausa estiva, poi al rientro la sorpresa: cancelli chiusi, la fabbrica se ne va. I lucchetti sono anticipati da una raccomandata spedita ai dipendenti quando sono in ferie, molti lontano da casa. «La informiamo che l'azienda ha avviato una procedura di cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività». Ai circa trenta della Hydronic - venti sono operai - la lettera è arrivata il nove di agosto. Ieri era previsto il rientro in fabbrica, ma la fabbrica non c'era più. O meglio, non c'erano alcuni uffici, «trasferiti a Gallarate per quanto ne sappiamo». I macchinari in-

vece sono ancora nel capannone di via Vespucci a Pero, dove è difficile trovare un responsabile che voglia spiegare la scelta di chiudere la produzione. Venerdì è previsto un incontro con la Fiom, che nella Hydronic ha due delegati. Forse allora si capirà qualcosa di più di quella che il sindacato lombardo definisce «una vigliaccata».

«Alla vigilia delle vacanze, non c'era alcun sentore di una cosa del genere», racconta Daniele Fiore, dipendente e delegato sindacale. «Ripensandoci, però, a luglio abbiamo visto un po' meno presenti i responsabili dell'azienda. Ma eravamo comunque tranquilli perché il lavoro non è mai mancato». Dunque non sembra essere la crisi la ragione della cessazione delle attività. Ma di problemi simili, sempre secondo il sindacato, pare che ne abbia anche la Monitor, altra azienda che fa capo alla stessa cordata di imprenditori varesini che controlla Hydronic. «Dicono che anche lì vogliono trasferire tutto a Varese», continua Fiore.

In attesa dell'incontro di venerdì, il sindacato mette le mani avanti. «Noi

chiediamo innanzitutto che si ritorni alla normalità, che i lavoratori tornino a lavorare com'era previsto - avverte Alberto Larghi, della segreteria milanese delle tute blu Cgil - Poi se l'azienda vuole produrre in altri siti o dismettere la produzione, può chiedere l'apertura di un confronto. Ma è inaccettabile che un'impresa associata alla Confindustria si comporti in questa maniera».

CIG PER LA FIREM

Eppure succede. In questi giorni di storie simili se ne sono sentite, alla Dometic di Forlì e alla Firem di Formigene, in provincia di Modena. Nella prima, dove si producono sistemi di refrigerazione per camper, qualche giorno fa è stata comunicata la decisione di chiudere tutti gli stabilimenti tranne quello romagnolo. In questo caso, la serrata italiana è motivata con il trasferimento delle attività produttive in Cina.

Secondo i sindacati, la fuga della Dometic con tanto di macchinari sarebbe stata fermata nottetempo dai dipendenti che hanno chiamato le forze dell'ordine. È andata un po' meglio ai quaranta della Firem, azienda di resistenze elettriche di Formigine, Modena, che per non perdere il lavoro al rientro dalle vacanze si sarebbero dovuti presentare nella nuova sede in Polonia. Alla fine, azienda e parti sociali hanno trovato una prima intesa e ieri è stato firmato l'accordo per il via libera alla cassa integrazione per i 42 dipendenti. L'azienda dovrà presentare nelle prossime settimane un piano industriale per ripristinare, almeno in parte, l'attività produttiva nel modenese. Questa mattina, invece, i dipendenti della Hydronic si ritroveranno per un presidio davanti alla loro azienda. Per manifestare contro «lo sport in voga tra gli imprenditori in questa estate del 2013: trasformare la chiusura per ferie in chiusura definitiva».

Manutenzione auto, si taglia

● Cna: con la crisi meno vetture nuove, per quelle circolanti cala il budget destinato al meccanico

GIULIA PILLA
ROMA

Quando si parla di mercato dell'auto viene subito in mente il crollo delle nuove immatricolazioni, causa di un mercato evidentemente saturo e complice la crisi. Ecco così che il mercato dell'usato vive una nuova giovinezza. Ma non è questo l'unico elemento nuovo nel rapporto degli italiani con l'automobile. Da un sondaggio del Centro studi della Cna realizzato da Swg, emergono sorprese. La prima, desta qualche timore per le conseguenze che si potrebbero avere sulla sicurezza di

oltre 11 milioni di vetture in circolazione: il 30% dei possessori di auto dichiara infatti di aver sfolto il budget destinato alla manutenzione dei mezzi.

Causa crisi la scelta s'impone: ma c'è l'altra faccia della medaglia: visto che non ci sono i soldi per cambiare l'auto si fa comunque manutenzione, e infatti accanto al 30% degli intervistati che ha ridotto la spesa destinata cura dell'auto, il 25% è sicuramente più attento di prima, il 12% l'ha aumentata e il 50% l'ha confermata.

All'inizio dell'anno sulle strade italiane circolavano quasi 37 milioni di automobili. La densità rispetto alla popo-

lazione è ai vertici europei: solo Paesi piccoli e/o con poca popolazione, come il Lussemburgo e l'Islanda, contano più vetture ogni cento abitanti del nostro Paese. In Italia circolano 61 automobili ogni cento persone, contro una media comunitaria di 51. In Germania sono immatricolate 52 vetture ogni cento abitanti, nel Regno Unito sono 50 e 48 in Francia e in Spagna. Non sono solo tante, le nostre automobili sono anche vecchiotte. Il 39% degli intervistati ha dichiarato di andare dal carrozziere come negli anni precedenti la crisi (il 40% di meno). Il 59% ha affermato che va come prima dal meccanico, il 14% ci va più di prima, il 18% meno di prima. Inoltre, il 50% ci va come prima, il 29% di meno e il 6% più di prima. Si cercano poi strade alternativi e in tanti passano all'alimentazione a gas.

PREMIO UNITÀ

Nel siero antirughe la proteina destinata allo Spazio

Undicesima tappa del «viaggio» de l'Unità tra le start up nate in tempo di crisi. Il premio del nostro giornale vuole essere un riconoscimento a chi affronta le difficoltà, a chi combatte per reagire alle avversità, a chi usa la creatività anche per

creare nuove opportunità. Il lavoro è una delle componenti che varrà per guadagnare punti, ma anche la conoscenza, lo studio, la ricerca. Il premio sarà consegnato alla Festa democratica di Genova il prossimo 2 settembre.

ANTONIO TROISE

BLUESODLAB

● LA PRIMA PRODUZIONE, POCO PIÙ DI UN TEST PER SAGGIARE IL MERCATO E VALUTARE LE REAZIONI DEI CONSUMATORI, È ANDATA PIÙ CHE BENE. Le 1500 confezioni di LeniSo e SkinSo, una crema lenitiva e un siero anti-rughe, messe in vendita da un ristretto numero di farmacie napoletane, si sono esaurite in poche settimane. Così, ora, la start-up napoletana, di cui è amministratore unico Antonella Schiattarella, 41 anni, ha deciso di estendere la commercializzazione in tutta Italia e nella Francia meridionale. E di far partire, nel medio termine, una nuova linea di prodotti, quelli delle creme solari. Una sfida difficile, se si considerano i principali competitor del settore. Ma, la nuova start-up napoletana ha una carta segreta da giocare. Anzi, una proteina, regolarmente brevettata, analizzata e riconosciuta a livello internazionale.

Una proteina che, per la verità, oltre che ripianare le rughe e ringiovanire il viso, ha una funzione molto più importante: fornisce ossigeno alle cellule neutralizzando gli eccessi di radicali liberi. È stata isolata 23 anni fa da Aldo Mancini, già ricercatore e dirigente medico presso la Fondazione Pascale, e che è il presidente della start-up napoletana. La molecola è stata subito identificata come un tipo di Manganese Superossido Dismutasi (MnSod). Da allora la scoperta ha fatto molta strada ed ha suscitato un interesse notevole proprio per la sua attività antiossidante. Il 90% delle malattie metaboliche, che spaziano dall'infiammazione al cancro, sono causate da un eccesso di radicali liberi responsabili dello stress ossidativo, e che questa proteina riesce a neutralizzare, ripristinando le condizioni fisiologiche della cellula. Due brevetti, uno italiano e l'altro europeo, ottenuti rispettivamente nel 2007 e nel 2009, hanno confermato la novità e l'importanza dello studio effettuato da Mancini e dai suoi collaboratori, che però, fino al 2012 è rimasto nel cassetto, senza effetti concreti. Per sfruttare commercialmente appieno un'invenzione del genere servono due cose: imprenditori disposti a scommetterci e una buona dose di capitali. Intanto è nata l'idea di partire con un investimento più contenuto, lanciandosi nel settore dei cosmetici. I prodotti, a quanto pare, funzionano considerato che la prima produzione si è esaurita solo grazie al passaparola. Ma, ancora più interessante, la linea di prodotti solari, che dovrebbe



● PAGELLA

Innovazione tecnica:	85/100
Innovazione organizzativa:	75/100
Occupazione qualificata:	78/100

svilupparsi prossimamente. Da un finanziamento dell'Agenzia Spaziale Italiana è scaturita una scoperta molto significativa: la proteina è in grado di proteggere organismi esposti a dosi letali di radiazioni ionizzanti, assicurandone la sopravvivenza e, soprattutto, senza che questi animali subiscano danni irreversibili. Questo esperimento, i cui risultati hanno meritato un brevetto negli Stati Uniti una pubblicazione scientifica, è stato poi confermato in Russia, presso l'Istituto di Fisica Nucleare di Dubna che, in collaborazione con l'Accademia delle Scienze, ha permesso di dimostrare che la proteina riesce anche a proteggere organismi esposti a dosi subletali di radiazioni che, per la loro intensità, sono simili a quelle cosmiche.

Ma non basta. L'esperimento è stato disegnato in vista di una possibile utilizzazione di questa proteina per la protezione degli astronauti impegnati nelle spedizioni spaziali, dove si trovano esposti alle radiazioni cosmiche. Questi risultati aprono anche nuove prospettive per la prevenzione e trattamento della popolazione sulla terra che accidentalmente, potrebbe essere esposta a danni da radiazioni.

E se la molecola è stata testata anche nella prospettiva di proteggere i cosmonauti, forse questa linea di prodotti (SkinSo, LeniSo e i prodotti che si svilupperanno in futuro) potrebbe essere davvero innovativa.

...
La star-up sfrutta la molecola che fornisce ossigeno e protegge dalle radiazioni

La giuria è formata da: Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli, Gianfranco Viesti